

L'INTERVISTA. Parla il regista di «Amateur»

Hal Hartley, dilettante all'Opera

Il 9 settembre esce in Italia, distribuito dalla Filmauro, il nuovo film di Hal Hartley, il giovane regista Usa di *Trust* e di *Simple Men*. Si intitola *Amateur*, «dilettante», ed è una sorta di bizzarra parodia degli stereotipi del «noir». Abbiamo intervistato Hartley raggiungendolo telefonicamente a Salisburgo, dove si è recato su invito del direttore del festival Mortier. «Vogliono farmi fare la regia di un'opera. Potrebbe essere un'idea»

ALBERTO CRESPI

ROMA. C'è una cosa che fa andare in bestia Hal Hartley ed è quando gli chiedono perché è «così poco americano». Oh intendiamoci. Hartley va in bestia come può andarci un giovane newyorkese di 34 anni molto educato, molto intelligente e senza grilli per il capo. Però insomma «Mi chiedete tutti come mai faccio film così europei così diversi dai soliti film americani. Io capisco la domanda non sono cretino. Però che cosa intendete per "soliti film americani"? Non c'è solo il *mainstream* di Hollywood non ci sono solo film d'azione. Il cinema americano è molto vario. Io cerco solo di prendere il linguaggio cinematografico e di usare le vere potenzialità. La trama, i divi, sono solo una parte di ciò che voglio comunicare. Forse - scusate la parolona - faccio un cinema "modernista" nel senso che questa parola aveva nella critica d'arte degli anni '20 nel senso di portare alla superficie la realtà concreta dell'opera d'arte, di far sì che un quadro o un film non facciano finta di essere qualcosa altro. Rendere esplicita la natura artificiale dell'opera d'arte in-

somma»
Sissignon, Hal Hartley è un ragazzo intelligente. Andate a vedere *Amateur* per convincervene. Il film, presentato nello scorso maggio alla Quinzaine di Cannes e in uscita in Italia il 9 settembre (distribuzione Filmauro) forse non è un capolavoro ma è sicuramente un film fatto da un regista con la testa sulle spalle. Lo stile ha quel tono svagato assente estremamente *intellectual* già visto in *Simple Men*. Il film di Hartley che è passato in concorso a Cannes qualche anno fa. La storia è il ritratto apparentemente randagio di tre solitudini che si incontrano una donna in crisi mistica che sbarca il lunario scrivendo romanzi zozzi, un ex criminale che ha perso la memoria e solo per questo è diventato un angioletto una bella fanciulla che fa l'attrice porno e sta tentando di uscire dal giro. Per gli strani casi della vita i tre fanno squadra e partono alla ricerca del passato di Thomas l'uomo senza immaginare che sarebbe meglio non saperne nulla. L'idea iniziale era quella di tre mondi diversi che si scontrano. Una scusa per analizzare come

il maie si muove sempre è dovunque non appartiene a uno solo di noi. Sono tre personaggi apparentemente solitari ed egoisti. Però si incontrano. Perché tutti hanno bisogno di qualcuno. I tre sono costruiti su cliché. Su elementi di narrativa spicciola anche molto semplice televisiva. Ho cercato di lavorare come un *amateur* appunto un dilettante un esordiente che prendesse ingenuamente gli spunti più ovvi sepolti nella memoria cinematografica di tutti noi. L'ho fatto più coscientemente che in altri film. Ho preso i cliché e li ho fatti entrare nel mio mondo per vedere come funzionavano.

Amateur alla fin fine sembra la parodia esistenzialista di un «noir» hollywoodiano. Un film molto cinematografico che piacerà molto ai cinefili e forse è questo il motivo per cui Hartley sembra così «europeo» a noi europei. «Sarà lo comunque vengo da Long Island New York da una famiglia di *lower middle working class* (famiglia operaia ma non povera per dirla con parole nostre ndr). E non mi dispiaccio i film hollywoodiani mi piace una bella storia raccontata bene. Certo come dicevo cerco anche di fare cose lievemente diverse. Sul set di *Amateur* per la prima volta avevo un maestro d'armi uno di quegli esperti che si fanno carico dell'autenticità di un film. Non sempre lo ascoltavo. Nella scena finale quando il poliziotto spara a Thomas lo fa tenendo in mano una sigaretta e fumando. Lui mi disse che un poliziotto non sarebbe mai una cosa del genere nella vita reale. Gli risposi che la vita reale e i film sono due cose molto diverse»



Isabella Huppert (Lucky Star) e il regista Hal Hartley
Enrica Scalfari / Agf



E ora dopo aver parlato di cinema una rivelazione. Questa chiacchierata con Hal Hartley è avvenuta telefonicamente perché il regista non è potuto venire in Italia per la promozione. Ma Hal non era a Hollywood né a Long Island. Era a Salisburgo. Per il festival musicale. «Mi ha invitato il direttore Mortier perché vorrebbe offrirmi una regia in futuro. Ho visto il *Don Giovanni*

la *Camera di un libertino* di Stravinsky oggi vedo *Clemenza di Tito*. Tutto molto bello. Io sono un ascoltatore di rock n'roll come tutti gli americani della mia età non ero mai stato all'opera. Ho capito che ascoltarla non serve. Bisogna vederla. È il cinema del secolo scorso belle trame morti amori. Chissà si vedrà potrei anche provarci. E intanto ne approfitto per preparare un film da girare a Berli-

no. Di che si tratta? È un cortometraggio che dovrebbe completare una trilogia che sarà poi distribuita come un film vero. Ho già girato un episodio a New York e devo farne un altro a Tokyo. Sto cercando di lavorare anche su piccoli progetti nei cortometraggi si può sperimentare essere più aggressivi. Quando fai un lungometraggio puoi essere aggressivo solo fino a un certo punto poi la gente si incazza»

Biennale Cacciari solidale con Curi

VENEZIA. In una lettera inviata oggi al «Corriere della Sera» il sindaco di Venezia Massimo Cacciari si è espresso in favore di Umberto Curi sulla vicenda della designazione di Vargas Llosa nella giuria della Mostra del Cinema. Nella battuta scatenata dalla presa di posizione di Umberto Curi «c'è una battuta incredibilmente gonfiata e strumentalizzata. Brilla di luce particolare l'intervista a Valerio Riva. Si può non concordare con Umberto Curi o con chicchessia - prosegue Cacciari - ma non si possono superare tollerabili livelli di decenza nelle proprie critiche. Cacciari ricorda infatti l'opera svolta da Curi come ricercatore scientifico universalmente apprezzato e oltre ai meriti accademici il suo rigore civile e democratico le durissime battaglie contro ogni superstita forma di centralismo autoritarismo statalista all'interno della sinistra italiana». Anche l'on. Luigi Berlinguer ha solidarizzato con Curi «per le sue qualità intellettuali e del suo impegno civile. Lo ho sempre conosciuto per il suo spirito di tolleranza e trovo assurdo che lo si consideri uno stalinista. Non condivido la sua idea di un no a Vargas Llosa per la giuria del Festival e la penso diversamente da lui sull'argomento ma trovo inammissibile la faziosità con cui è stata accolta la sua presa di posizione».

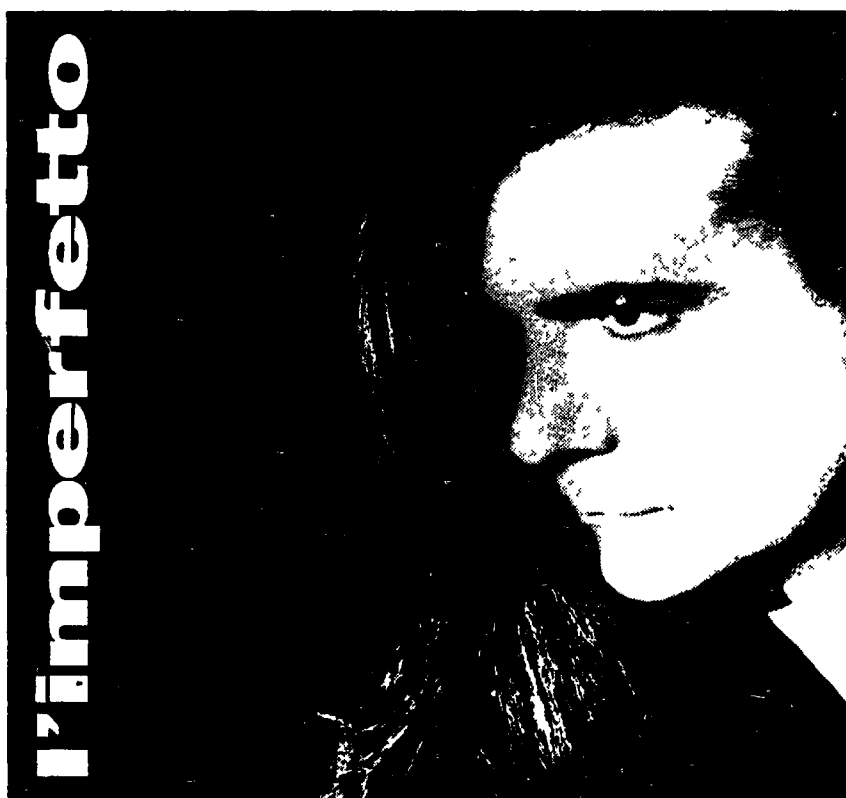
Vargas Llosa? Non conosco bene il suo percorso politico ma come intellettuale lo considero una persona di valore e sono contento che sia in giuria. Carlo Verdone giurato per la prima volta a Venezia si lascia tirare solo per un momento nella polemica. Preferisce parlare dell'emozione che prova nel tornare al Lido dopo esserci stato per tanti anni da piccolo insieme al padre Mario che aveva incarichi importanti alla Mostra molti anni fa.

RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Una grande anteprima esclusiva
dal 29 agosto al 3 settembre ore 16.30

Renato Zero

Presenta



L'imperfetto



Sony Music



Gruppo Italiano Pubblicità

Il nuovo album dal 30 agosto in tutti i negozi di dischi